

SPUNTI STORICI ANTICHI E NUOVI

PER LA COMUNITÀ PASTORALE "MARIA MADRE DELLA CHIESA"

Colonialismo e Imperialismo

La lunga vita di don Ambrogio come parroco di Camporicco (1910-1952) si inserisce nel lungo e difficile periodo di tre guerre che seminarono sempre ed ovunque, anche nei nostri piccoli paesi, morte e rovine:

- La conquista della Libia (1911-1912)
- La grande guerra (1915-1918)
- La seconda guerra mondiale (1940 - 1945)

La prima guerra coloniale italiana e la conquista della Libia

Non sempre le imprese coloniali risultarono prive di rischi per le potenze europee.

Nei primi decenni dell'800 i Francesi avevano dovuto lottare a lungo per sottomettere l'Algeria; in India, verso la metà del secolo, una grande rivolta aveva messo in difficoltà il dominio britannico.

Era quindi naturale che anche l'Italia, ultima arrivata nella gara coloniale, incontrasse difficoltà e parziali insuccessi. Tali furono gli sfortunati episodi della battaglia dell'Amba Alagi, il 7 dicembre 1895 durante la battaglia di Etiopia; i reparti del maggiore Pietro Toselli furono annientati da superiori forze abissine e poi quelli di Macallè nel gennaio dell'anno successivo, nel corso della campagna per l'estensione dei domini italiani in territorio etiope.

In questo quadro rientra anche la sconfitta di Adua (1 marzo 1896) determinata dalle inesprienze dei politici di Roma non meno che dagli errori dei comandanti militari.

La necessità di un successo di prestigio che tacitasse l'inquieta opinione pubblica aveva spinto il governo Crispi a far pressioni sul generale Barattieri, perchè attaccasse le forze abissine del negus Menelik, imperatore di Etiopia dal 1889 al 1909, e di ras Mangascià.

Per una serie di inspiegabili contrattempi, gli italiani si trovarono a fronteggiare in ordine sparso gli Abissini e, nonostante l'eroica resistenza, furono costretti a ritirarsi, lasciando sul campo quasi 5000 morti.

La sconfitta segnò una battuta di arresto nell'espansione coloniale italiana.



Questo giovanotto è mio papà:
Magnani Attilio, nato il 24 luglio 1890
A Triginto di Mediglia



Soldato di prima categoria
al 81° Regg. Fanteria a Roma n. 133
Matricola 54984; nel 1911



Aggregato all'82° Regg. Fanteria
il 30 settembre. Parte per Tripoli.

Fa domanda alla V.S. Ministero della Guerra
per avere la medaglia della Guerra Libica



Sbarca il 12 ottobre 1912
e rimbarca
il 13 gennaio 1913
per il congedo.



A ricordo della
Campagna di Libia



Alla Nave 'Città di Torino'
l'82° Reggimento Fanteria offre
a ricordare nel tempo
l'augurale saluto del Re
ai soldati della guerra libica
il XI-X-MCMXI

Giovanni Giolitti, statista italiano vissuto dal 1842 al 1928; capo del governo ininterrottamente dal 1903 al 1914, sostenne la conquista della Libia, realizzata nel corso della guerra italo-turca dal 1911-1912.

Quando Giolitti nel settembre del 1911 decise di far sbarcare truppe in Tripolitania e Cirenaica, era lontano da motivazioni nazionalistiche. La sua decisione si collegava direttamente alla soluzione della crisi marocchina che lasciava intravedere una definitiva imposizione del controllo francese sulla regione, condizione prevista fin dagli accordi con Barrère del 1900/1902, per consentire una conquista italiana del territorio libico ancora sottoposto all'autorità dell'impero turco.

Ma le potenze alleate guardavano con sospetto all'iniziativa italiana, consapevoli ormai dell'impossibilità di evitare le ripercussioni in Europa delle ultime residue imprese coloniali.

Infatti le insoddisfazioni nazionaliste da sempre accumulate nei balcani, approfittando del disorientamento delle truppe ottomane provocato dalla guerra in Libia, riesposero violentemente con la grande guerra del 1915-1918.

La grande guerra 1915-1918

Nel 1914 nell'Europa si accesero dei focolai insurrezionali contro l'Impero Astro-Ungarico culminati con l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, il 28 giugno in Bosnia a Sarajevo.

A quell'epoca l'Italia faceva parte della Triplice Alleanza con Austria e Germania che, dopo l'uccisione dell'arciduca, senza informare l'Italia, si ritenne libera dall'alleanza, quindi chiese all'Austria concessioni territoriali quali il Trentino e la Venezia Giulia per portare a compimento i confini naturali italiani proclamati nel risorgimento.

Ma Vienna si oppose a tali concessioni.

Frattanto in Europa era nata l'INTESA, alleanza della quale facevano parte la Francia e l'Inghilterra, e questi stati, visto il diniego dell'Austria a concedere i territori reclamati dall'Italia e percepite le intenzioni espansionistiche della Germania, proposero all'Italia di aderire all'intesa, promettendo i territori citati precedentemente, più Trieste, l'Istria, la Dalmazia e alcuni possedimenti coloniali.

L'Italia ormai si riteneva libera dall'accordarsi con l'Austria e la Germania.

A spingerla verso l'INTESA furono anche i ferventi patrioti Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Nazario Sauro che avevano disertato l'esercito austriaco. Così il Re Vittorio Emanuele ed il primo ministro Salandra, allettati dalle proposte dell'INTESA, si recarono a Londra a sottoscrivere l'accordo di adesione all'insaputa del Parlamento.

I parlamentari, venuti a conoscenza a cose fatte, si opposero energicamente perchè tale accordo significava GUERRA!

Dopo animate discussioni ed innumerevoli sedute, anche il parlamento votò a pieni voti l'operato del re.



*Monsignor Angelo Cereda,
nato a Cassina de' Pecchi,
Prevosto di Seveso,
medaglia d'argento
al valore militare 1915-1918.*

Dopo questi avvenimenti in Italia si formarono due correnti politiche: una di pensiero INTERVENTISTA e l'altra NEUTRALISTICA.

La popolazione, che non aveva nulla da guadagnare con la guerra, poichè la doveva fare, era neutrale nei riguardi dell'intervento, così pure i cattolici ed i socialisti.

Il 4 agosto 1914 le truppe tedesche invadevano il Belgio e l'Olanda ed in breve tempo arrivarono in Francia.

Il 13 settembre il futuro duce Mussolini scrisse sul giornale l'Avanti:

"Siamo per la neutralità che non è sinonimo di viltà.

Qualche volta potrebbe essere anche il nostro caso, ci vuole più coraggio ad essere neutrali che essere belligeranti. Noi socialisti, oppositori tenaci della guerra, perché rappresenta la prova più acuta della collaborazione di classe e la forma estrema dello sfruttamento del proletariato, noi socialisti siamo per la neutralità.

L'Italia non ha bisogno di eserciti della morte, ma di eserciti della vita. Abbasso la guerra".

Filippo Turati ribadisce il principio di neutralità e si scontra con Filippo Corridoni il quale è interventista.

[Continua...]

(A cura di Mons. Bruno Magnani)